

Il finanziamento della Chiesa Cattolica in Ticino

Introduzione

In visita pastorale e negli incontri con i Consigli parrocchiali mi sono state richieste con frequenza informazioni e spiegazioni sul sistema di finanziamento della diocesi e delle Parrocchie.

Ho ritenuto opportuno raccogliere in questo fascicolo le norme in vigore non solo per l'uso degli addetti ai lavori, ma anche per contribuire a formare una coscienza morale nuova circa il dovere per ogni credente di partecipare al sostentamento delle opere di religione. La vita della Chiesa ha bisogno della dedizione dei pastori, della scienza dei teologi, ma soprattutto del contributo di tutti i cristiani e degli uomini di buona volontà per conservare il patrimonio di arte, di cultura e studio, per mantenere vivi i valori morali, nonostante la debolezza dei nostri peccati, per assistere le persone nelle diverse tappe della loro vita, per contribuire alla costruzione di un mondo più giusto, libero e democratico in favore della vita e della pace.

Alla formazione di questa coscienza morale matura, responsabile e retta vogliono servire anche questi richiami.

Lugano, 8 febbraio 2012



+ Pier Giacomo Grampa
Vescovo di Lugano

Finanziamento della Diocesi

La Diocesi provvede al proprio finanziamento mediante:

1. i frutti derivanti dall'amministrazione dei beni di sua proprietà
2. le elargizioni e donazioni di terzi
3. le quote di partecipazione delle Parrocchie
4. i sussidi e i contributi di Enti pubblici
5. il prelievo di tasse per servizi amministrativi.

Lo Statuto ecclesiastico regola la gestione finanziaria della Diocesi, ed in particolare la partecipazione delle Parrocchie all'amministrazione finanziaria della stessa, per il tramite di una Commissione finanziaria.

La composizione, le funzioni e le competenze di questa Commissione sono regolate dal citato Statuto. Almeno metà più uno dei suoi membri viene eletta dai delegati delle Parrocchie, nominati a norma dell'art. 14, a).

La Diocesi è tenuta a rendere pubblici, ogni anno, i suoi conti, come recita l'art. 6, 4 della Legge sulla Chiesa Cattolica del 16 dicembre 2002.

Solidarietà delle comunità nei confronti della Diocesi

Le nostre comunità parrocchiali sono chiamate ad una duplice solidarietà, rispettivamente definite orizzontale e verticale.

Solidarietà orizzontale

E' destinata ad alimentare un fondo costituito dalla Diocesi per sostenere le Parrocchie che incontrano gravi difficoltà nel far fronte ai loro impegni per mancanza di mezzi.

In particolare per quanto riguarda la congrua dei presbiteri, il Consiglio presbiterale ha invitato tutti i presbiteri a versare il 2% del loro stipendio netto a favore delle Parrocchie che non sono in grado di assicurare al loro parroco il salario minimo previsto.

Solidarietà verticale

Denominata "Fondo Attività Diocesane", intende sostenere la Diocesi nei suoi molteplici compiti. E' stato indicato alle comunità un importo annuo di fr. 2.- per fedele iscritto nel catalogo parrocchiale. Nell'anno 2010 a favore di questo fondo è stato versato dalle Parrocchie un importo di fr. 184.280.90, corrispondente a meno della metà del dovuto, per la difficoltà di molte Parrocchie a farvi fronte.

Finanziamento delle Parrocchie

Le Parrocchie provvedono a coprire annualmente il loro fabbisogno attraverso:

1. mezzi propri (pochissime)
2. l'imposta parrocchiale (una cinquantina)
3. il contributo comunale (parecchie)
4. il contributo volontario da parte dei parrocchiani (alcune).

In talune Parrocchie queste diverse modalità si intrecciano, con il ricorso a più forme. E' ovviamente esclusa la concomitanza di contributo comunale e imposta parrocchiale.

1. Mezzi propri

Sono pochissime (non più di quattro o cinque) le Parrocchie che dispongono di mezzi propri sufficienti per provvedere al loro fabbisogno.

Si tratta del provento di beni immobili, di legati istituiti nel tempo con lo scopo principale di garantire la congrua del parroco e di contributi volontari.

Vengono gestiti dai Consigli parrocchiali, rispettivamente dalla Curia vescovile, che provvede al versamento degli interessi annui maturati.

I conti vengono ogni anno sottoposti al voto dell'Assemblea parrocchiale e all'Economato diocesano per l'approvazione da parte dell'Ordinario.

2. Imposta parrocchiale

E' disciplinata dal rispettivo Decreto legislativo del 10 novembre 1992. La stessa ha incidenze diverse rispetto a quanto avviene in altre Diocesi svizzere, dove vincolate sono anche le persone giuri-

diche e per le persone fisiche al mancato pagamento consegue l'esclusione dai servizi pastorali e di ministero della Chiesa.

Da noi invece:

- il singolo parrocchiano iscritto nel catalogo tributario parrocchiale può chiedere lo stralcio dallo stesso;
- stralcio e mancato pagamento dell'imposta non comportano l'esclusione dai servizi ecclesiali, pastorali e di ministero. Far fronte a questo impegno rimane comunque un serio dovere morale dei parrocchiani;
- tale impostazione riduce di fatto l'imposta parrocchiale a un contributo volontario, con l'unica differenza che l'imposta segue una precisa procedura: decisione Assemblea per la sua introduzione; decisione annuale della percentuale d'incasso sulla rispettiva imposta cantonale alla luce del fabbisogno parrocchiale, analogamente a quanto avviene a livello comunale per il moltiplicatore d'imposta.

Va sottolineato che le Parrocchie, peraltro chiamate con l'imposta a un intenso lavoro burocratico-amministrativo, non riescono mai ad incassare quanto preventivato in sede di emissione.

Ne consegue che ben difficilmente o comunque raramente si riesce con l'imposta a coprire il fabbisogno, costringendo la Parrocchia a fare ricorso ad altri mezzi di sostentamento.

Si tratta quindi di una soluzione in generale poco efficace.

3. Contributo comunale

Collegato a una lunga e preziosa tradizione, il contributo comunale mantiene interamente una sua particolare valenza e un suo preciso significato. Infatti:

- è la logica conseguenza dello statuto di corporazione di diritto pubblico che la nostra Costituzione riconosce alla Chiesa cat-

tolica sulla base della sua presenza storica, dei suoi meriti sociali, culturali e artistici, del suo impegno nel paese;

- è la conseguenza, nella maggior parte dei casi, di convenzioni antiche legate anche a incameramento di beni, scambi di proprietà, assunzione di servizi pubblici da parte delle Parrocchie;
- è un riconoscimento dell'identità storico-culturale del nostro Cantone, di tradizione cristiana-cattolica, senza nulla togliere al riguardo della presenza di altre espressioni religiose.

Fatte queste precisazioni sull'imposta e sul contributo, possiamo ancora meglio comprendere quanto siano insidiosi i tentativi, sempre più marcati, di sostituire i contributi comunali con l'imposta parrocchiale.

Tale domanda va ricondotta in particolare:

- al fenomeno delle fusioni, dove la presenza nello stesso Comune di Parrocchie con modalità di finanziamento diverse, porta alla richiesta della generalizzazione dell'imposta parrocchiale;
- alla dilagante indifferenza religiosa e a un certo distacco dalla vita parrocchiale;
- ai cambiamenti socio-culturali che stanno interessando anche le nostre comunità.

A tale insidia occorre rispondere con forza ed efficacia, perché la sostituzione del contributo con l'imposta costituisce un grave danno per le nostre comunità e di conseguenza anche per la Diocesi, costretta ad intervenire, non fosse altro che per garantire la legittima congrua al parroco.

Va quindi richiamato alle comunità e agli amministratori parrocchiali l'impegno di salvaguardare questi contributi comunali, sia per una questione di principio, sia in considerazione del ruolo, del-

la funzione e del significato delle comunità parrocchiali nel nostro contesto sociale e culturale.

Tale contributo infatti è un riconoscimento:

- del servizio culturale, sociale ed educativo che la Parrocchia svolge all'interno della comunità;
- del contributo della Parrocchia al mantenimento dell'identità della singola comunità, in particolare nei casi di fusione;
- del significato storico di questi stessi contributi, legati nella maggior parte dei casi a una lunga tradizione e sovente a specifiche convenzioni.

Soffermandoci sul servizio culturale, educativo e sociale della Parrocchia a favore dell'intera comunità, al di là dei suoi specifici compiti pastorali, possiamo sottolineare:

▪ **nel campo culturale:**

- la custodia, la conservazione, la gestione, la manutenzione e il restauro di chiese e opere d'arte presenti in una comunità, con un forte coinvolgimento finanziario. E' utile sottolineare al riguardo che il patrimonio artistico del nostro paese è in grandissima parte costituito da monumenti e opere di carattere religioso cattolico;
- l'apporto delle Parrocchie sul piano storico e della conoscenza del nostro passato, attraverso la conservazione dei rispettivi archivi, i cui documenti - parecchi molto antichi - sono fonti preziose per studi, ricerche, ricostruzioni genealogiche ecc.;

▪ **nel campo educativo:**

- l'impegno a favore di fanciulli, ragazzi, adolescenti e giovani. Basti citare i gruppi parrocchiali, le sezioni scout, le colonie estive, l'insegnamento religioso nelle scuole comunali ecc.;

▪ **nel campo sociale:**

- l'attenzione a persone e famiglie in difficoltà, sia con aiuti finanziari, sia accogliendo, ascoltando e seguendo chi è provato da particolari situazioni di disagio, di sofferenza o di solitudine, peraltro sempre più frequenti e diversificate in un contesto come l'attuale, dove determinati legami di solidarietà, ma a volte pure familiari, sono messi in crisi dal progressivo tramontare della cosiddetta "civiltà contadina", che aveva segnato per secoli il nostro vivere civile e sociale dentro una rete di relazioni solide e concrete. Possiamo rilevare al riguardo il lavoro, svolto sempre in modo discreto e di conseguenza anche sconosciuto dai più, dalle Società di San Vincenzo, presenti in modo capillare nel nostro territorio e strettamente legate al parroco e alle rispettive comunità parrocchiali, dalle quali attingono pure le risorse necessarie per dare risposte concrete alle diverse forme di povertà.

Il fatto infine che questi contributi comunali si appoggino a una lunga e radicata tradizione, è già di per sé indicativo - al di là della valenza giuridica della stessa, comunque da non sottovalutare - della considerazione e della stima per l'impegno delle comunità parrocchiali, oggi e nel passato. Né va dimenticato che le prime risposte a disagi e necessità (basti pensare a case per anziani, istituti per persone sole o in difficoltà, fino alle stesse scuole dell'infanzia) sono giunte da iniziative di Parrocchie o di istituzioni, congregazioni e fondazioni religiose o comunque strettamente ancorate ad una visione cristiana della vita e della società.

A ulteriore sostegno di un contributo pubblico a favore della Parrocchia, si può ricordare quanto e con altrettante valide motivazioni, il Comune devolve, attraverso un sostegno finanziario o mettendo a disposizione strutture, mezzi e personale, alle società locali che svolgono attività culturali, sociali, sportive, ricreative e assistenziali.

Possibili obiezioni e domande

Taluni, di fronte a un contributo comunale a favore della Parrocchia, lamentano di essere “obbligati” a contribuire alle attività materiali e spirituali di una comunità religiosa che non condividono o che non frequentano.

Precisato che la decisione di questo contributo è presa, o sulla base di un'apposita convenzione o seguendo la tradizione, da un organo legittimamente costituito, come il Consiglio o l'Assemblea comunali in sede di preventivo, si osserva che tale obiezione potrebbe allora estendersi anche ad altri contributi pubblici elargiti a gruppi od associazioni, di cui si sostengono, totalmente o parzialmente, i costi per le rispettive attività.

Ma il discorso si pone ad un altro livello, cioè nel ritenere che un tale sussidio è giustificato per il bene di una comunità colta nella sua globalità.

La non condivisione di un singolo o di pochi nei confronti di un'associazione non deve assolutamente portare alla sua penalizzazione, se una rilevante maggioranza di cittadini ne ritiene validi attività, scopi e finalità.

Né va dimenticato che le Parrocchie assicurano a tutti prestazioni e servizi richiesti, senza esigere contropartite finanziarie, senza subordinarli, fatte salve le disposizioni canoniche, al credo religioso dei singoli, senza nemmeno tener conto del rispetto o meno dell'imposta parrocchiale, laddove questa fosse stata introdotta.

Il singolo parrocchiano è tenuto al pagamento dell'imposta parrocchiale?

Premesso che le Parrocchie vi fanno ricorso solo se “costrette” dalla mancanza di altre fonti di sostentamento e considerati anche il conseguente lavoro amministrativo e la rispondenza in generale scarsa, la risposta è duplice:

- dal profilo morale diciamo di sì, poiché con questa partecipazione il parrocchiano dà il suo contributo a un'istituzione alla quale chiede un servizio, ricevendolo. Del resto i precetti della Chiesa, magari per molti giù di moda, ma sempre saggi e attuali, parlano di “partecipazione alle spese di culto secondo le usanze”;
- dal profilo giuridico, quando si tratta dell'imposta, la legislazione in vigore permette al singolo parrocchiano di chiedere l'esonero, cioè di fare domanda di stralcio dal catalogo tributario parrocchiale pubblicato annualmente.

Sostenere la Parrocchia, attraverso il contributo pubblico e anche con un contributo personale, non è solo un dovere, ma un'espressione di civiltà.

Si ribadisce in conclusione che chi fa domanda di stralcio dal catalogo tributario parrocchiale per non pagare l'imposta, continua comunque a beneficiare di quei servizi prettamente spirituali e pastorali ai quali ricorre, a livello personale e familiare, lungo le varie tappe della vita. L'atteggiamento di non rifiuto, adottato dalla Diocesi di Lugano a differenze di altre Diocesi svizzere, si colloca peraltro in una linea di fedeltà al passo del Vangelo: “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

4. Contributo volontario

Sostituisce in molti casi la riscossione dell'imposta parrocchiale; in altri completa il contributo comunale insufficiente o integra il provento dei beni propri, dove si rivelano scarsi e inadeguati.

Sono diverse le modalità per sensibilizzare i fedeli al dovere morale di sovvenire al sostentamento dei parroci, all'azione pastorale e alla conservazione degli edifici di culto, che richiedono spese non indifferenti per il loro mantenimento.

Il contributo volontario è una risposta al precetto della Chiesa che richiama ai fedeli l'obbligo di sovvenire alle necessità materiali della comunità, ciascuno in base alle proprie possibilità.

Il carattere obbligatorio di tale precetto positivo promulgato dalle autorità pastorali, ha come fine di garantire alle comunità il minimo indispensabile per lo svolgimento del loro servizio nel vivo della società, nello spirito di preghiera e nell'impegno morale che le caratterizza, nella crescita dell'amore di Dio e del prossimo.

Si vedano i paragrafi dedicati ai precetti della Chiesa nel Catechismo della Chiesa Cattolica numeri 2030 – 2046.

Le modalità per realizzare il precetto della Chiesa con il contributo volontario sono affidate alle capacità creative dei pastori e dei fedeli stessi e dimostrano l'autenticità e la validità della loro concreta testimonianza di vita cristiana.

Documenti della Diocesi di Lugano:

- 1 La diaconia nella nostra Chiesa (aprile 2006)
- 2 Le zone pastorali (novembre 2006)
- 3 Istruzione Religiosa Scolastica (febbraio 2007)
- 4 I programmi in vigore dell’Insegnamento Religioso Scolastico (marzo 2007)
- 5 Religione a scuola: perché, come, cosa? (maggio 2007)
- 6 Direttive per il ministero pastorale (novembre 2007)
- 7 Direttive per la Pastorale familiare (settembre 2008)
- 8 Il Ministero presbiterale nella nostra Chiesa e nella società di oggi (giugno 2010)
- 9 Direttive economico-amministrative (ottobre 2009)
- 10 Le visite zonali (aprile 2011)
- 11 Il finanziamento della Chiesa Cattolica in Ticino (febbraio 2012)

I documenti possono essere richiesti alla Cancelleria vescovile (tel. 091 913 89 89) al prezzo di fr. 2.- la copia + spese